

ANFORE, CERAMICA D'USO COMUNE E CERAMICA RIVESTITA TRA VI E XIV SECOLO IN CALABRIA: PRIMA CLASSIFICAZIONE E OSSERVAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE E LA CIRCOLAZIONE DEI MANUFATTI

Giorgio DI GANGI, Chiara M. LEBOLE

Résumé : Cette étude consacrée à la céramique en Calabre du VIe au XIVe s. présente la première chronotypologie des amphores et des récipients d'usage commun et de table. La grille de référence établie par le matériel provenant de fouilles stratigraphiques bien datées (notamment celles de Tropea/Palazzo Vescovile et de Gerace), fournit pour la première fois une base solide pour l'étude des céramiques de cette région. Afin d'éclairer les problèmes de la distribution et de la circulation des productions, nous avons dressé des cartes de répartition, ainsi qu'une carte englobant des trouvailles fortuites et des matériaux provenant de fouilles non stratigraphiques, qu'il a été possible d'insérer dans la grille chronologique élaborée à partir des trouvailles faites dans un contexte sûr.

INTRODUZIONE

Questo lavoro -pur limitato ad una preliminare scelta di materiali- viene presentato con l'intento di proporre la prima cronotipologia per la ceramica della Calabria medievale¹, resasi ormai estremamente necessaria come base di confronto e di datazione per i materiali della regione: lo spazio editoriale disponibile ci obbliga però a presentare un lavoro estremamente ridotto; anche i confronti e la bibliografia sono limitati all'essenziale². Lo studio si è basato essenzialmente sul materiale proveniente dallo scavo del cortile del Palazzo Vescovile di Tropea (sec. VI-XVIII: Di Gangi c.s.b) al quale si è associato il materiale di Gerace (X-XVIII sec; Lebole 1992) e quello altomedievale di Paleopoli (VI-VII sec.; Lebole 1991), e di vari altri siti inediti. Viene anche presentata la cartina distributiva della ceramica rivestita³, realizzata diacronicamente, senza tenere ovviamente in conto la tipologia dei siti, che molto spesso presentano caratteristiche insediative assai diversificate nelle loro fasi di vita (Di Gangi 1995a; Di Gangi c.s.b e biblio.) (fig. 5a-b). Analoghe carte distributive non vengono presentate per le anfore e la ceramica d'uso comune, nonostante la quantità di siti visionati

(fig. 5a): il materiale anforaceo appartenente ai secoli centrali e tardi del medioevo è inedito, e l'esistente è spesso decontestualizzato; per la ceramica d'uso comune, i lavori editi riguardano essenzialmente le brocche acrome e sovradipinte a bande, mentre fino ad ora non ha destato particolare interesse quella priva di caratteristiche "artistiche". Lo studio degli impasti e dei rivestimenti delle varie classi ceramiche, appena iniziato, è in corso da parte del prof. T. Mannoni e del dott. C. Capelli (SMAA, Genova). Allo stato attuale della ricerca sono state effettuate in prevalenza osservazioni macroscopiche delle argille.

G. Di G.- C. M. L.

ANFORE (FIG. 1)

VI E VII SECOLO.

Il materiale anforaceo caratterizzante il VI-VII sec. (diffusamente: Di Gangi c.s.c) è rappresentato dalle succedanee delle Keay LII (fig. 1/2) e -a partire dalla seconda metà del VI sino

¹ Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'appoggio e l'incoraggiamento avuto dalla dott.ssa E. Lattanzi -Dirigente superiore della Soprintendenza Archeologica della Calabria- e dal dott. C. Sabbione -direttore archeologo- cui va il nostro sincero grazie. Un vivo ringraziamento va alle dott.sse R. Agostino, E. Andronico, L. Costamagna, S. Iannelli, S. Luppino ed ai dott. G. La Torre e R. Spadea, funzionari della Soprintendenza calabrese, per le indispensabili informazioni e la collaborazione forniteci; grazie anche alle dott.sse S. Cilione e B. Nucera per l'aiuto rescosi ed al personale tutto della Soprintendenza. Un ringraziamento sincero è per i dott. L. Arcifa, P. Gallo, A. Gardini, A. Molinari, H. Patterson, A. Ruga ed i proff. S. Gelichi e G. Roma, per le utili discussioni ed i consigli ricevuti. Ricordiamo con sincera gratitudine il prezioso aiuto ed i suggerimenti avuti con la consueta disponibilità dal prof. T. Mannoni, e le utili discussioni con il dott. C. Capelli. Infine, grazie all'Associazione Archeologica "P.Orsi" di Tropea (dott. A. Lotorto, T. Sposaro, F. Rombolà).

² Sia la ricerca, sia la parte grafica sono state integralmente realizzate dagli autori.

³ La carta distributiva (fig. 5b) e la carta dei siti i cui materiali sono stati da noi esaminati (fig. 5a) sono state realizzate anche grazie al prezioso aiuto degli ispettori della Sopr. Archeo. della Calabria, direttori di scavo nelle rispettive zone, e di alcuni colleghi che operano nella regione. In particolare ringraziamo per le informazioni: dott.ssa R. Agostino, per i siti nn. 18-22; dott.ssa E. Andronico, per i siti nn. 23-28; dott.ssa L. Costamagna, per i siti nn. 17, 22, 26, 27; dott.ssa S. Luppino, prof. G. Roma (Univ. Cosenza) e dott. P. Gallo per i siti nn. 42-47; dott. C. Sabbione, per i siti nn. 29-34 e 10-15; dott. R. Spadea, dott. A. Ruga, prof.ssa G. Noyè e dott.ssa C. Raimondo (Ecole Française de Rome) per i siti nn. 1-2, 4, 39-41 e 48-49. Più ampie informazioni sui siti nn. 35-38 sono in: Sogliani, questo volume.

Per la bibliografia relativa a siti e materiali vd. anche Di Gangi 1995; Di Gangi c.s.b; Di Gangi c.s.c.

Si segnala inoltre che il prof. G. Roma ed il dott. P. Gallo -che ci hanno gentilmente fornito informazioni inedite- presenteranno le loro ricerche -attualmente in preparazione- in lavori di prossima pubblicazione. Un ampliamento delle attuali conoscenze sulla ceramica calabrese medievale verrà inoltre dalla pubblicazione su S. Maria del Mare/Staletti (Noyè-Raimondo c.s., In: Cassino 1995; Raimondo c.s., In: Hayes 1995).



Fig. 5 a : localizzazione dei siti della Calabria centro-meridionale con materiale esaminato.

all'VIII sec., come evidenziato a Tropea- da un nuovo tipo di anfora (fig. 1/1) sia con fondo umbonato, sia con fondo arrotondato. Fino ad ora non abbiamo attestazioni di quest'anfora sul litorale Tirrenico ⁴.

SECOLI VIII-IX-X

Nel corso di questi tre secoli non abbiamo una grande varietà morfologica, pur essendoci una discreta quantità di materiale anforaceo. L'anfora più attestata presenta un orlo inclinato verso l'esterno mentre internamente ha una netta rientranza che sottolinea lo stacco dell'orlo dal collo (fig. 1/3, 9, 14); le anse sono inserite immediatamente al di sotto dell'orlo ed hanno sezione ovale ed irregolare; il collo è sempre svasato. Un secondo tipo è rappresentato da anfore con orlo obliquo, collo svasato e anse sia rialzate sia diritte, attaccate sotto l'orlo (fig. 1/4,5,10); un terzo gruppo è costituito da anfore con collo svasato ed anse inserite tra collo e corpo dell'anfora; i fondi sono tutti arrotondati o umbonati. Gli impasti sono generalmente abbastanza depurati, con colori che variano dal biancastro al rosato fino al rosso-arancio. Alcune anfore hanno le superfici schiarite.

SECOLI XI-XII (ETÀ' NORMANNA)

Sono attestati esemplari con orlo a collarino, con orlo obliquo verso l'esterno, con orlo piatto legato al collo verticale, con

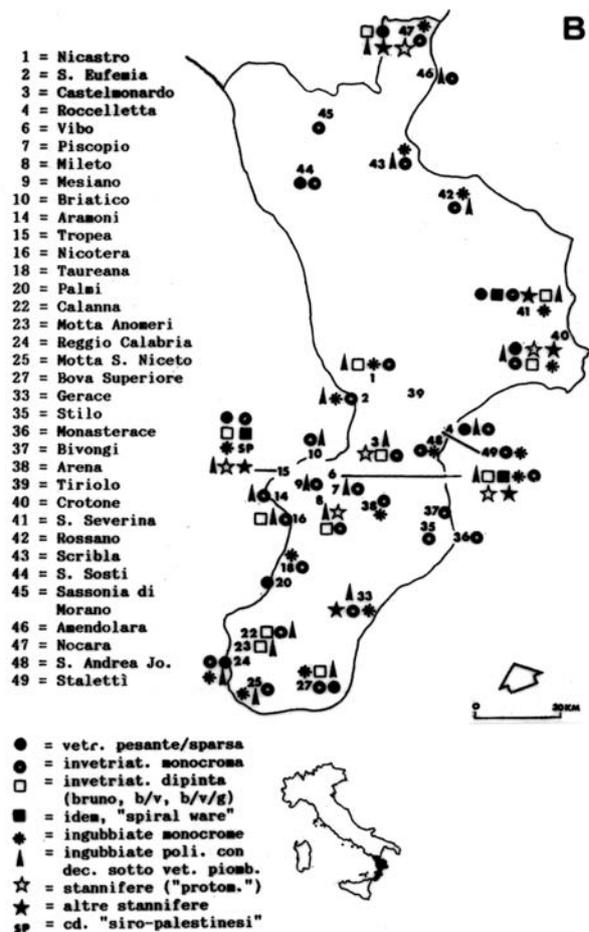


Fig. 5 b : distribuzione della ceramica rivestita in Calabria.

orlo estroflesso o esternamente ripiegato su se stesso; le anse sono generalmente attaccate al di sotto dell'orlo. Diminuiscono sensibilmente le anse a sezione circolare, mentre aumentano nettamente quelle a sezione ovale e sottile con solcatura centrale. A partire dalla fine dell'XI sec. iniziano a comparire anfore con orlo arrotondato, verticale e con una leggera rientranza che sottolinea l'attacco tra collo ed orlo. La caratteristica principale di questo gruppo è che l'ansa non è inserita immediatamente al di sotto dell'orlo (fig. 1/20 e 29-31) (Faccenna 1993: 186, fig. 2). I fondi sono leggermente concavi o piatti (Maccari 1984: 267, fig. 12). Gli impasti sono estremamente vari, tutti abbastanza depurati. Con la fine del XII sec. non sono più attestate anfore.

OSSERVAZIONI

Il momento di transizione fra la tradizione tardoantica e quella pienamente altomedievale è sottolineato dal cambiamento più o meno evidente delle forme tradizionali. Tale passaggio è cronologicamente inquadrabile tra la seconda metà del VI ed il VII sec.; infatti, accanto a tipologie ancora attribuibili alla tradizione romana ⁵, appaiono anfore le cui caratteristiche denunciano un lento ma costante processo evolutivo, come ad

⁴ Di Gangi c.s.c. Ringraziamo la dott.ssa S. Iannelli per averci segnalato (in occasione del convegno: Hayes 1995), l'assenza di anfore con fondo umbonato o arrotondato e di Keay LII e loro succedanee a Vibo e nell'area limitrofa tra VI ed VIII sec.

⁵ Per una panoramica completa: Mefrm 1991.

esempio le succedanee della Keay LII; ma è la comparsa di esemplari con fondo arrotondato o umbonato a segnare il momento del “cambiamento”, determinato da interessi economici e politici confluiti in modo preponderante nella sfera di controllo bizantina (Zanini 1994). Se è vero che il materiale anforaceo rappresenta un elemento importante per comprendere l’attività commerciale di una determinata area, si può affermare che, nonostante la presenza araba (Di Gangi c.s.c), i contatti commerciali della Calabria non subirono una brusca interruzione tra l’VIII e il X sec. Probabilmente ci fu un allentamento dei commerci marittimi, resi meno sicuri dalla presenza musulmana, ma la discreta quantità di anfore testimonia che le attività commerciali erano ancora numerose. Tuttavia la minore varietà morfologica di questa classe ceramica può far supporre una restrizione delle rotte e dei contatti. E’ con l’età normanna che si avverte una ripresa economica della regione: la sicurezza delle rotte commerciali è testimoniata nel Mediterraneo dalla grande quantità di anfore di nuovo attestata negli scavi, ma quel che più colpisce è la loro varietà tipologica -che sembra sottolineare una maggiore “specializzazione”- indice del binomio tra prodotto alimentare e manufatto che lo contiene (Molinari 1994). I dati calabresi trovano riscontro con la Sicilia; mi sembra importante sottolineare, però, che essi sono relativi alla parte Tirrenica: infatti tra i materiali del periodo normanno provenienti da Gerace (Lebole 1992) e Bova Superiore pochissime sono le anfore, a testimonianza di un certo isolamento commerciale del versante Jonico meridionale a favore di quello Tirrenico (Lebole 1995), dove i contatti con la Sicilia e l’Ifriqiya sono più facili e frequenti. Purtroppo fino ad ora sono sconosciuti i contenitori da trasporto -successivi al VII sec.- rinvenuti nella zona di Vibo Valenza e da altre aree del Tirreno, così come non si conoscono le anfore del Crotonese, area campione estremamente importante per la presenza di un porto attivo durante tutto il medioevo -che potrebbe fornire importanti spunti di ricerca considerando la vicinanza dell’area pugliese, maggiormente orientata verso il Mediterraneo orientale- elemento di cerniera tra Calabria meridionale e golfo di Taranto. Con la fine del XII sec. non sono più attestata anfore, probabilmente sostituite da barili o da contenitori ottenuti con materiale deperibile: sembra, quindi, cambiare radicalmente il sistema di trasporto delle derrate alimentari e del vino.

C. M. L.

CERAMICA D’USO COMUNE (FIG. 2)

Il materiale d’uso comune è stato suddiviso in ceramica depurata e ceramica da fuoco in base alle caratteristiche tecniche e funzionali.

SECOLI VI-VII-VIII

CERAMICA COMUNE DEPURATA

Abbondanti le brocchette sia acrome sia con decorazione a bande rosse (fig. 2/1-4); pur presentando una morfologia molto varia, esse hanno caratteristiche comuni: generalmente sono monoansate, con fondo piano e corpo globulare o affusolato. Nel corso del VI sec. molte di esse sono acrome o con

profonde torniture realizzate sul corpo esterno come elemento decorativo (fig. 2/1), mentre sembrano essere meno attestate le decorazioni a bande rosse, che diventano percentualmente preponderanti nel corso del VII sec. La diffusione delle brocchette in Calabria è estremamente ampia (sintesi in: Coscarella 1996): fino alla fine del VII sec. sono rappresentate con una buona varietà tipologica e decorativa. Tengo sottolineare che alcune brocchette acrome (fig. 2/4) con impasto rosso e poco depurato hanno tracce di affumicamento sul lato opposto a quello con l’ansa, a conferma del fatto che erano utilizzate per riscaldare cibi liquidi o acqua (Francovich 1989: 78). Sempre in ceramica depurata è una serie di catini (Lebole 1991: fig. 2/8), attestati a partire dal VI fino alla fine dell’VIII sec. La tesa è spesso decorata con linee graffite parallele e, in alcuni casi, le pareti presentano bande rosse larghe o macchie dipinte. I fondi sono sempre piatti. Questo tipo di contenitore non è più attestato dalla fine dell’VIII sec.; ricomparirà a partire dall’inizio del XIII.

CERAMICA DA FUOCO

I punti di riferimento sono Paleopoli (Lebole 1991) per la zona Jonica e Tropea (Di Gangi c.s.c) per la zona tirrenica. Un gruppo abbastanza omogeneo è rappresentato da casseruole di grosse dimensioni, diviso in due tipi: il primo (fig. 2/5) con orlo diritto, prese verticali innestate in corrispondenza dell’orlo, corpo leggermente globulare e fondo piatto, trova confronto con materiale orientale (Diederichs 1980: 100, tav. 24/304), con manufatti rinvenuti alla Crypta Balbi datati tra la metà del VII e l’VIII sec. (Sagui 1991: 104, fig. 3:2-3) e con esemplari abruzzesi (Odoardi 1996: 197, fig. 72/b); il secondo tipo (fig. 2/6) riguarda esemplari con orlo più o meno introflesso, prese orizzontali, corpo globulare che in alcuni casi presenta una leggera carenatura e fondo convesso o piatto: trova confronto con alcune casseruole rinvenute a Carminiello ai Mannesi, realizzate con argille locali e simili al tipo 115 di Pantelleria, cronologicamente inseribili tra il V e il VII sec. (Carsana 1995: 221, fig. 103/2.2). Altri confronti riguardano materiali abruzzesi da Nocchiano (Odoardi 1996: 180, fig. 11:23a), dalla Sardegna (Giuntella 1985: tav. LXX:145, da Cornus, VI-VIII sec.), dalla Spagna (Reynolds 1985: 247-249, fig. 2.4) ed esemplari nordafricani (Carsana 1995: 225-226, p. 256). Tra il materiale utilizzato per la cottura dei cibi l’olla è molto diffusa (per la tipologia completa di VI-VII del versante Jonico: Lebole 1991: 597-598, fig. 11-12), sia con prese impostate sulla sommità dell’orlo (in questo periodo percentualmente meno abbondanti), sia prive di anse. Gli orli sono più o meno estroflessi, i corpi globulari o poco più slanciati, mentre i fondi sono sempre piatti. Il diametro dell’imboccatura varia da 8,5 fino a 18,0 cm circa. Sia le casseruole sia le olle presentano tracce di fuoco sulle pareti o sul fondo, a testimonianza del fatto che questi contenitori erano sospesi direttamente sul focolaio. Non molto abbondanti i coperchi troncoconici (fig. 2/7), più o meno rifiniti con presa a bottone circolare; attestato anche un piccolo mortaio (Lebole 1991: 597, fig. 11/17). La maggior parte di questi manufatti è realizzata con il tornio veloce, pochi quelli eseguiti a tornio lento. L’analisi macroscopica delle argille ha rivelato che la maggior parte degli impasti è grossolano, di colore rosso o rosso-grigio, con molti inclusi quarzosi di grandi dimensioni e abbondante mica.

SECOLI IX-X

CERAMICA DEPURATA

Nel corso del IX sec. sono ancora attestate le brocchette acrome, anche se in percentuale poco rilevante; esse tendono a scomparire nel corso del X-XI sec. Sono completamente assenti i catini.

CERAMICA DA FUOCO

L'olla continua ad essere il contenitore più diffuso e si possono riconoscere due gruppi ben distinti. Il primo (fig. 2/9-10), percentualmente più abbondante, ha l'ansa impostata sulla sommità dell'orlo, il secondo è privo di presa (fig. 2/13, 14). A questa divisione corrispondono tipi diversi di orlo: molto estroflesso, a volte con leggero incavo interno, nel primo gruppo; estroflesso o diritto nel secondo. I corpi sono globulari, i fondi sono generalmente piatti anche se sono attestati alcuni esemplari concavi (fig. 2/17). Sono presenti tracce di affumicamento su uno dei lati del recipiente, mentre non sono più visibili, se non in percentuale minima, tracce di fuoco sul fondo: questo fatto denota un cambiamento, rispetto ai secoli precedenti, del modo di cuocere i cibi, poiché l'olla veniva probabilmente accostata al fuoco e non sospesa direttamente sulla fiamma, permettendo una diversa e più lenta cottura del cibo. Tra i molti confronti che è possibile trovare con il primo tipo, mi sembra importante evidenziare quello con il coevo materiale proveniente da Bayyana (Castillo Galdeano 1993: la. I/5-6) in quanto determinate caratteristiche morfologiche della ceramica di questo sito sono state collegate alla presenza degli arabi lì insediatisi a partire dal IX sec., periodo in cui tale presenza è attestata anche a Tropea ed in altre zone della Calabria (Di Gangi c.s.c). Tra IX e X sec. sono attestate piccole ciotole o altri contenitori (fig. 2/11,12) non direttamente collegabili alla cottura o alla conservazione degli alimenti, realizzati in ceramica poco depurata e ricca di inclusi micacei; il loro corpo, globulare nel IX sec., tende a diventare sempre più verticale nel corso del X. In questo secolo è attestato un contenitore monoansato (fig. 2/18), con orlo verticale leggermente sagomato all'esterno e tracce di affumicamento sulla parete opposta a quella dell'ansa. I manufatti di questo periodo sono sempre realizzati a tornio veloce.

SECOLI XI-XII

CERAMICA DEPURATA

Nel corso dell'XI sec. non sono attestate brocche acrome (fig. 2/25) che ricompaiono, seppur in minima percentuale, nel corso del XII sec.

CERAMICA DA FUOCO

L'olla è il contenitore più diffuso anche se nel corso dell'XI sec. si riscontrano variazioni non solo morfologiche ma anche dimensionali soprattutto nelle misure del diametro, variante tra i 15 e i 25 cm circa. Le olle con prese verticali innestate sull'orlo sono rappresentate in minima parte (fig. 2/21) (Gutiérrez 1993: 58, fig. 10/12, datato al X sec.), mentre la quasi totalità è priva di anse. Gli orli sono estroflessi o verticali, i corpi abbastanza globulari ed i fondi piani. Non cambiano gli impasti, sempre piuttosto grossolani e di colore rosso o rosso-grigio. Le tracce d'uso testimoniano la compresenza

senza di due sistemi di cottura: sospensione diretta dell'olla sul fuoco o avvicinamento del recipiente alla fonte di calore. La grande innovazione è la comparsa, alla fine dell'XI sec., di pentole invetriate sull'orlo (fig. 2/30; con sezioni bianche), che si presenta piatto e leggermente concavo o con la parte interna rialzata, a permettere un migliore alloggiamento del coperchio, al di sotto del quale si impostano le prese orizzontali; la vetrina è spessa, non omogenea, generalmente marrone o verdastra, coprente. Questo tipo di pentola sarà molto più frequente a partire dal XII sec., verso la metà del quale compaiono anche contenitori per la conservazione degli alimenti (fig. 2/29) con orlo arrotondato e leggermente concavo, per permettere l'incastro del coperchio, due prese verticali e decorazione con motivo ad onda ottenuto con la punta della stecca; gli impasti, rossi, sono grossolani. A questo periodo sono da attribuire alcune anforette con impasto poco depurato e superficie esterna grigia decorata con linee e motivi geometrici realizzati in bianco: questo manufatto, in Calabria, è attestato solamente a Tropea e trova confronto con simili esemplari datati alla fine dell'XI-inizio XII sec. rinvenuti a Palermo (Arcifa c.s.).

SECOLI XIII-XIV

CERAMICA DEPURATA

Le brocchette acrome sono poco attestate; ben testimoniati i catini con tesa piatta o leggermente obliqua, quasi sempre decorata con linee parallele ottenute con la stecca.

CERAMICA DA FUOCO

Due sono le forme riconosciute per questo periodo: le pentole, (fig. 2/34, 35) con orlo diritto, parte interna rialzata per l'alloggiamento del coperchio e prese verticali, e le olle (fig. 2/31-33), per le quali è attestata una sostanziale diminuzione della varietà degli orli rispetto al periodo normanno. La quasi totalità del materiale preso in esame è invetriato, non solo sull'orlo e su parte dell'esterno ma anche all'interno del manufatto; la vetrina è sia coprente, marrone o verde giallastra, sia trasparente. Le anse sono sempre più sottili e lenticolari; gli impasti leggermente più curati ma pur sempre grossolani.

OSSERVAZIONI

Nel periodo tardoantico-altomedievale (VI-VII sec.), la ceramica depurata presenta una notevole varietà tipologica soprattutto nelle brocchette, acrome o a bande rosse. La ceramica grezza e da fuoco è rappresentata da casseruole ed olle per le quali si riscontra una certa continuità con il mondo tardoantico e bizantino. Mi sembra interessante sottolineare la presenza della casseruola simile al tipo 115 di Pantelleria - fino ad ora rinvenuta solo a Tropea e totalmente assente negli strati coevi del versante Jonico- che pone in evidenza i contatti diretti e continui tra la Sicilia e la parte occidentale della Calabria. Il periodo altomedievale (VIII-X sec.) si può definire "di transizione": persistono le olle con o senza prese verticali, la loro funzionalità ne mantiene inalterata la morfologia. Nel corso dell'VIII sec. la Calabria è ancora in parte collegata alla tradizione classica -testimoniata da manufatti depurati come le brocchette ed i catini- ed in parte proiettata verso un nuovo tipo di produzione più strettamente medievale, come riscontrato anche in altre parti della penisola (Paroli 1992: 372). Nel corso del IX e X sec. si assiste ad un processo di "impoverimento" della produzione ceramica riguardo agli

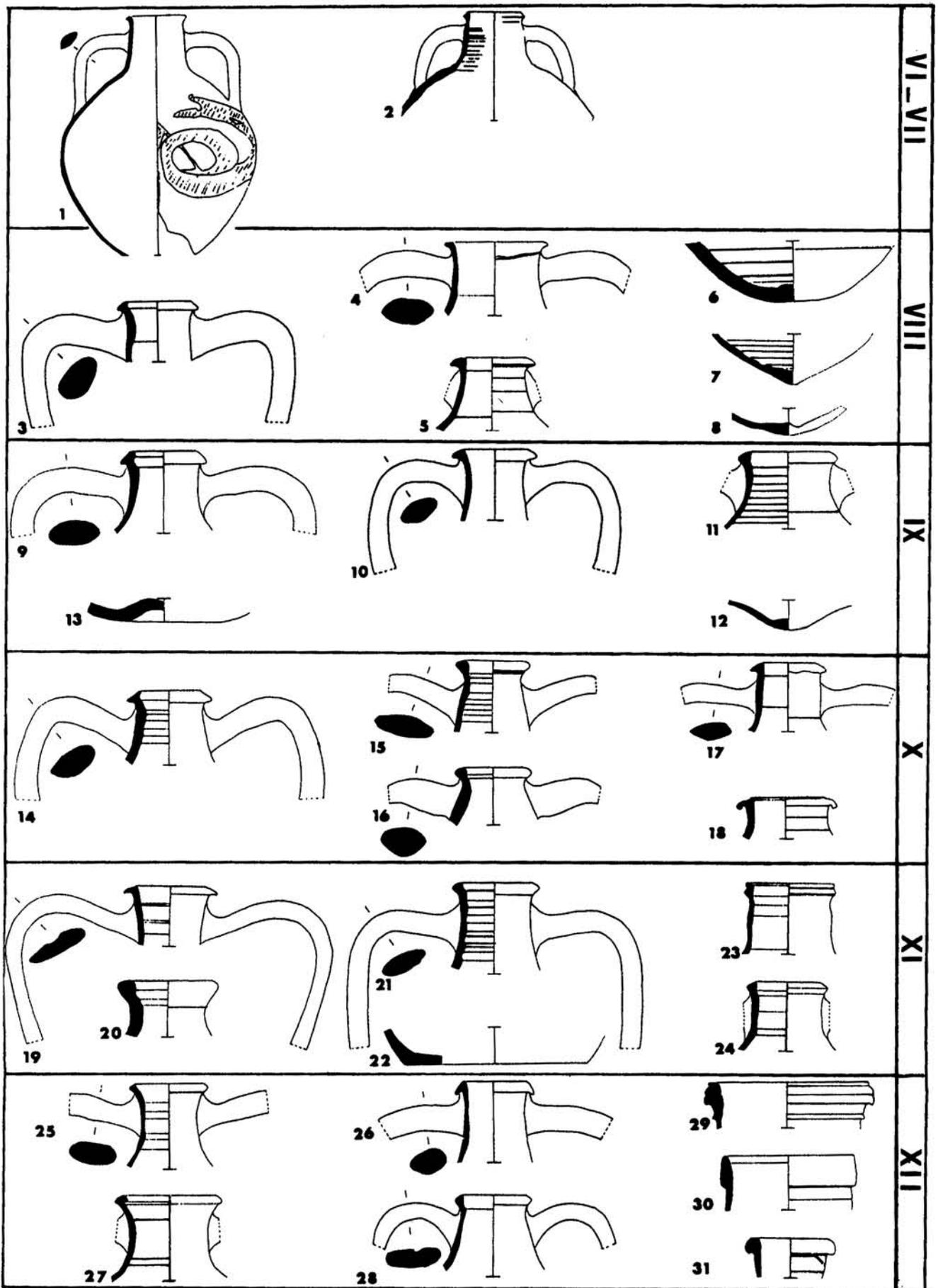


Fig. 1 : Anfore (scala 1:4; nn. 1-2, scala 1:8).

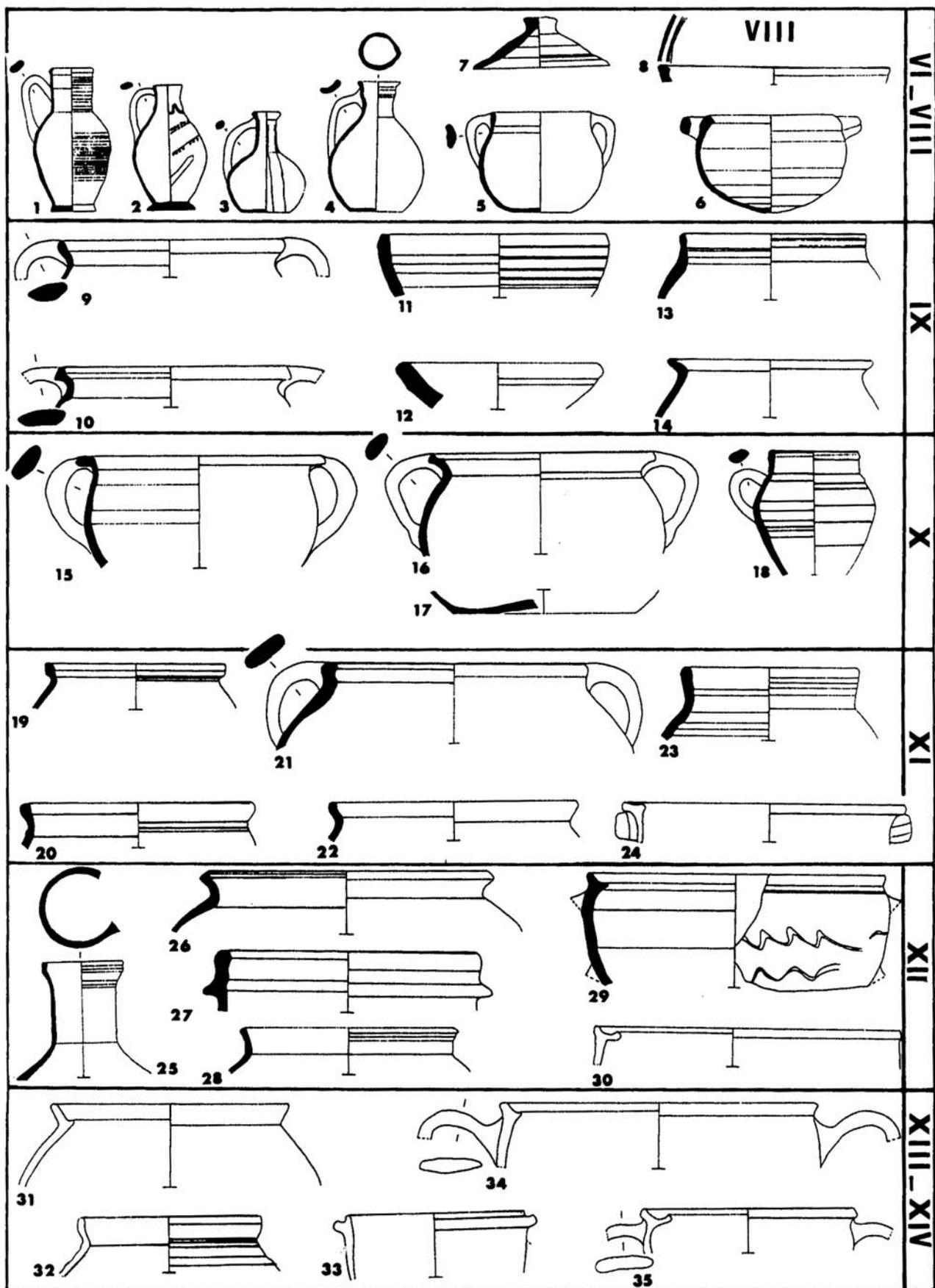


Fig. 2 : Céramica d'uso comune (scala 1:4; nn. 1-8 e 18, scala 1:8). Le pentole invetriate sono evidenziate dalla sezione bianca.

aspetti sia morfologici (minore varietà delle forme) sia tecnici (lavorazione più grossolana della ceramica da fuoco, esigua produzione di ceramica depurata). Le olle con prese verticali sono percentualmente più abbondanti rispetto a quelle prive di presa, poco attestate.

Dal quadro presentato risulta evidente che le forme aperte sono presenti, se pur in percentuale minima, solo fino all'VIII sec., mentre sono completamente assenti nei due secoli successivi: considerando l'epoca finale delle attestazioni di ceramica sigillata alla fine del VII sec. e la comparsa verso la fine dell'X sec. della ceramica da tavola rivestita (*infra* Di Gangi) si può supporre che nei secoli compresi tra queste date le forme aperte fossero realizzate in legno (Gutiérrez 1993: 62), materiale per il quale la regione non aveva problemi di reperimento. Con il periodo normanno (XI-XII sec.) si assiste ad un arricchimento del quadro morfologico della ceramica da cucina che denota abitudini alimentari più complesse. In questi due secoli la maggior parte delle olle è priva di anse verticali, che scompaiono quasi del tutto: è possibile che questo cambiamento, così evidente nell'XII sec., possa essere messo in relazione alla presenza dei normanni, che avrebbero introdotto in Calabria una tipologia maggiormente attestata nel Nord Italia (in generale Montebarro 1995) e nelle zone d'oltralpe, in considerazione del fatto che alcuni confronti di materiale calabrese riferibile al primo insediamento bizantino (VI e VII sec.) sono relativi ad ambito orientale, così come manufatti datati al IX e X sec. -epoca nella quale in alcuni siti della regione è attestata la presenza musulmana- trovano riscontro con esemplari di ambito culturale arabo?

Le osservazioni formulate sulla ceramica comune mettono in evidenza un cambiamento delle abitudini alimentari probabilmente da collegare non solo ad esigenze "locali", ma anche alle innovazioni determinate dall'incidenza di popolazioni differenti, stanziatesi in Calabria tra VI e XIV sec.

Nella seconda metà dell'XI sec. un'importante novità è rappresentata dalla comparsa di pentole invetriate. Nel periodo normanno questo tipo di manufatto non è ancora preponderante rispetto alla ceramica grezza; è molto più attestato nel corso del bassomedioevo, quando anche le olle tradizionali, pur ricoperte di vetrina, non sono più il recipiente principale della batteria da cucina. Per quanto riguarda la ceramica comune depurata un discorso a parte meritano le decorazioni a bande rosse (Lebole 1995) attestata a partire dal VI sec. e generalmente riferibili a forme chiuse, le cui decorazioni, nel periodo compreso tra XI e XIII sec., raggiungono la massima varietà (Di Gangi 1994: 365, fig. 11). La suddivisione cronologica tra *broad* e *narrow line* appare inadeguata a classificare debitamente questo tipo di ceramica soprattutto per i secoli centrali del medioevo, durante i quali entrambe le decorazioni sono ben attestate. Nel periodo bassomedievale (XIII-XIV sec.) la maggior parte della ceramica da fuoco è invetriata; le olle prive di prese sono il manufatto più diffuso.

C.M.L.

CERAMICA RIVESTITA

6 In particolare dalle forme Hayes 99; 103/b 10; 104 C; 106/1; 107; vd. Mefrm 1991.

7 Ringraziamo la dott.ssa R. Agostino (SARC), che ci ha consentito di visionare il manufatto.

8 Vd. la Scheda, a cura di chi scrive, in *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 419.

9 Gli aspetti tecnologici della vetrina sembrano simili a quelli descritti per la vetrina pesante di fine VIII-XI sec., epoca che però mal si accorderebbe con la morfologia del manufatto. In generale: Sannazzaro 1994 e biblio.

10 Ringraziamo P. Arthur ed H. Patterson per l'utile discussione avuta al riguardo.

11 A S. Severina è sicura l'attestazione di vetrine sparse ma incerta quella di vetrina pesante.

Le attestazioni di ceramica rivestita sono attualmente estremamente esigue in Calabria per il periodo altomedioevale (VI-X sec.), considerando che anche i contesti tropeani ne hanno restituito pochi frammenti.

VI-VII SECOLO

In questi secoli, la ceramica da mensa è rappresentata dalla sigillata tarda, rinvenuta in vari siti della regione ⁶.

Per quanto riguarda la brocchetta invetriata qui presentata (fig. 3/1), essa proviene da un recupero occasionale effettuato nella zona di Taureana di Palmi ⁷, nei pressi della chiesa di S. Fantino ⁸. La vetrina, con sfumature comprese tra il color verde oliva e il marrone rossiccio, è piuttosto spessa e disomogenea; presenta notevoli imperfezioni in superficie, tra cui grosse bolle -alcune bruciate- e puntinatura nera diffusa ⁹. Non è stato possibile recuperare dati sull'impasto. Si propone, in forma preliminare, una datazione al VII sec. (*infra*), basata essenzialmente sui confronti relativi a brocchette acrome datate tra VI e tardo VII sec. provenienti da contesti tropeani (fig. 2/3) e da altri siti calabresi: resta in ogni caso da appurare se il manufatto sia stato prodotto localmente o sia d'importazione ¹⁰.

VIII-IX-X SECOLO

In questi secoli, la ceramica rivestita è presente in quantità irrilevanti: le sporadiche attestazioni riguardano ceramica a vetrina pesante (fig. 5/b) ¹¹, cui si associa, verso la fine del X sec., ceramica smaltata. I frammenti qui presentati provengono dagli strati di Tropea-Palazzo Vescovile.

VIII SEC. (FIG. 3/2)

Incerta l'attribuzione del fr. ad una forma specifica: fr. di coperchio/ciotola (Patterson 1992: 531) o -più probabilmente- fr. della base di uno scaldavivande (Racheli 1992: 539); impasto 2.5 YR 5/8, invetriato esternamente, solo parzialmente nel bordo interno. Vetrina spessa, marrone chiaro uniforme (5 YR 4/6) con superficie liscia; inclusi affioranti. Simili esemplari sono stati rinvenuti a Reggio (Racheli 1992), Crotona (Cuteri 1994: 343, fig. 1) e Otranto (Patterson 1992: 532, fig. 3.5).

IX SEC

Due frammenti di parete testimoniano l'esistenza di ceramica a vetrina pesante con petali (o squame) applicati (Paroli 1992: 49). Uno di essi (fig. 3/3), ha un impasto grigiastro, malcotto, con mica e vacui, abbastanza depurato (10 YR 5/2). La vetrina (10 YR 5/4) è solo all'esterno (fr. forse simile a fig. 3/2).

X SEC.(FIG. 3/4)

L'unico esemplare è rappresentato da un orlo di ciotolina a vetrina pesante, di color giallo-marrone, presente internamente ed esternamente. L'impasto, lievemente più scuro del precedente, è molto grossolano, con mica e grossi inclusi affioranti in superficie.

FINE X-PRIMA METÀ XI SECOLO

Alcuni degli esemplari qui descritti (catini con orlo bifido, forse l'invetriata verde) sono d'importazione anche se solo analisi minero-petrografiche degli impasti potranno fornire risposte più complete in merito. E' ancora attestata la vetrina pesante (in questo caso -fig. 3/5- una forma chiusa), con impasto grezzo (5 YR 5/2) e vetrina spessa e bollosa (10 YR 4/3); compare, seppur sporadicamente, ceramica invetriata verde (analogamente in Sicilia, Molinari 1992: 506) (fig. 3/6, vetrina interna ed esterna, impasto abbastanza depurato 2.5 YR 5/8, mica fine) in associazione a due frammenti di catini, entrambi con orlo bifido e rivestiti su entrambe le superfici (Molinari 1995: 193, tav. I.2): l'uno (fig. 3/8), con impasto biancastro (5 Y 8/2), è ricoperto da smalto azzurro, l'altro (fig. 3/7) -con pareti più sottili- da una vetrina trasparente sotto la quale si notano sottili fasce decorate in bruno e verde (impasto 2.5 YR 6/6).

SECONDA METÀ XI SECOLO

Oltre alla presenza di ceramica invetriata monocroma, sono attestati bacini a calotta emisferica e bordo ingrossato all'esterno -impasto 2.5 YR 6/8 (fig. 3/9)- con decorazioni in bruno e verde sotto vetrina trasparente (Scerrato 1984: t. VIII.d; De Crescenzo 1992: 51); inoltre, è presente ceramica invetriata in verde (fig. 3/10) con decorazioni costituite da sottili tratti o da macchie sulla tesa, realizzate in bruno-nero (impasto 2.5 YR 5/6, inclusi) (Molinari 1992: 507; Fiorilla 1995a: 209; De Crescenzo 1992: 50-51): questa ceramica è diffusa per tutta l'età normanna. Per quanto riguarda l'invetriata monocroma verde con o senza decorazioni in bruno nei secoli XI e XII, è possibile distinguerla in due gruppi di impasti principali: uno, contraddistinto da vetrina color verde scuro, è relativo ad impasti rossi o rosati compresi tra il 2.5 YR 6/6-5/8 e i 5 YR *reddish yellow*: è attestato nel corso di entrambi i secoli; un altro, contraddistinto da una vetrina di colore più chiaro, tendente al verde acqua, poco limpida, di aspetto "metallico", è associato ad impasti biancastri, in generale tipo 5 Y 8/2, ed è testimoniato nella metà-seconda metà del XII sec. (fig. 3/13).

PRIMA METÀ XII SECOLO

Non è più presente la vetrina pesante e compaiono invece vasi con invetriatura sparsa intenzionalmente (fig. 3/11, invetriato internamente, impasto abbastanza depurato 2.5 YR 5/8, mica fine). Alcuni esemplari, con vetrina monocroma stesa omogeneamente su tutta la superficie, sono realizzati con le stesse forme (fig. 3/12). Una forma aperta (fig. 3/15) presenta una vetrina trasparente sia all'interno sia all'esterno del corpo: in corrispondenza di un breve tratto dell'orlo, all'esterno, vi è

una spessa striscia verticale, ben delimitata, realizzata con vetrina verde (impasto 2.5 YR 6/8). Continua la presenza di invetriate monocrome verdi (fig. 3/14) (Romei 1992: 17-18) o con decorazioni in bruno: sono attestate sia ciotoline con stretto bordo piano o lievemente inclinato (fig. 3/17), sia bacini emisferici con orlo ingrossato verso l'esterno (fig. 3/18, impasto 2.5 YR 6/6); i fondi sono con piede a disco (fig. 3/16). Attestate anche le invetriate decorate in bruno e verde (fig. 3/19, impasto simile al precedente) (Fiorilla 1995a: 209-210). Certamente relativi ad importazioni sono altri frammenti, dei quali si presentano alcuni esemplari: un bacino (fig. 3/21) con alto fianco obliquo e solcatura esterna ampia e poco profonda, che ne attenua la carenatura, presenta un rivestimento su entrambe le superfici, realizzato con uno smalto assai povero di stagno, color verde acqua, tendente all'azzurro (impasto *sandwich*, poco depurato, con mica, esternamente 2.5 YR 5/8, internamente 7.5 YR 6/4); all'interno, in corrispondenza del sottile orlo, vi sono piccole tacchette in bruno. L'esemplare, eccezion fatta per lo spessore delle pareti, trova confronto con un bacino invetriato murato in una chiesa di Pisa (Berti 1981: 201, fig. 103, seconda metà XI sec.). Una lieve variante morfologica è quella del fr. 3/22, che presenta eguale rivestimento. Un altro esemplare di importazione¹² (fig. 3/20) concerne un bacino con tesa larga, inclinata verso l'interno e cavità a calotta emisferica (impasto depurato, 7.5 YR 6/4): la decorazione, consistente in archi di cerchio cui si alternano serie di punti -entrambi dipinti in verde- è realizzata su ingobbio; è il primo fr. che presenti questo tipo di tecnica, di decorazione e di morfologia nello scavo di Tropea e, allo stato attuale delle conoscenze, in Calabria. Esemplari simili sono ben attestati anche nei livelli tropeani di XIII sec. (*infra*).

SECONDA METÀ XII SECOLO

Proseguono le attestazioni di ceramica invetriata in verde (fig. 3/23, 24 e 26); una forma è relativa ad una lucerna a serbatoio chiuso (fig. 3/28), con vetrina coprente, lucida, color verde-giallastro ed impasto molto duro, con mica finissima, depurato, color rosso-arancio (2.5 YR 6/8), confrontabile con manufatti siciliani (Maccari 1984: pl. 53/a). La presenza di invetriate verdi decorate con sottili tratti in bruno-nero (fig. 3/25, stesso impasto del fr. precedente) ma soprattutto quella di alcuni esemplari di invetriate dipinte in bruno e verde (fig. 3/27, impasto 2.5 YR 6/8) -provenienti dallo scavo di Tropea- potrebbero forse testimoniare un "attardamento d'uso" dei tipi -attualmente attestati in Calabria, ed in quest'epoca, solamente in questo sito- rispetto a quanto finora noto per il centro-sud Italia (ad es. Fiorilla 1995a: 209; De Crescenzo 1992: 51-62; vd. però Tullio 1994: 304, fig. 7).

PRIMA METÀ XIII SECOLO

Accanto alle invetriate monocrome verdi (fig. 4/31) -tra le quali una lucerna a vasca aperta parzialmente invetriata (fig. 4/32), simile a coevi esemplari siciliani (Isler 1995: 142, n. a105)- è testimoniata la presenza di vari tipi ceramici d'im-

¹² L'esemplare è stato esaminato in forma preliminare alla SMAA di Genova. Per un confronto cronologicamente puntuale: Berti 1993: 153, fig. 22, che presenta però una variante decorativa simile a quella degli esemplari di XIII sec. Questa ceramica, in virtù della sua possibile area di provenienza (Siria, Palestina, Egeo meridionale; ibidem: 193), viene anche convenzionalmente denominata "siro-palestinese".

¹³ Puntuale il confronto con esemplari siciliani (Molinari 1995: 218, n. a199, metà del XIII; Fiorilla 1995b: 283, n. 182 e p. 277); la decorazione è leggermente differente da quella della prima metà del XII (fig. 3/20). Vd. anche VECCHI 1993 : 445.

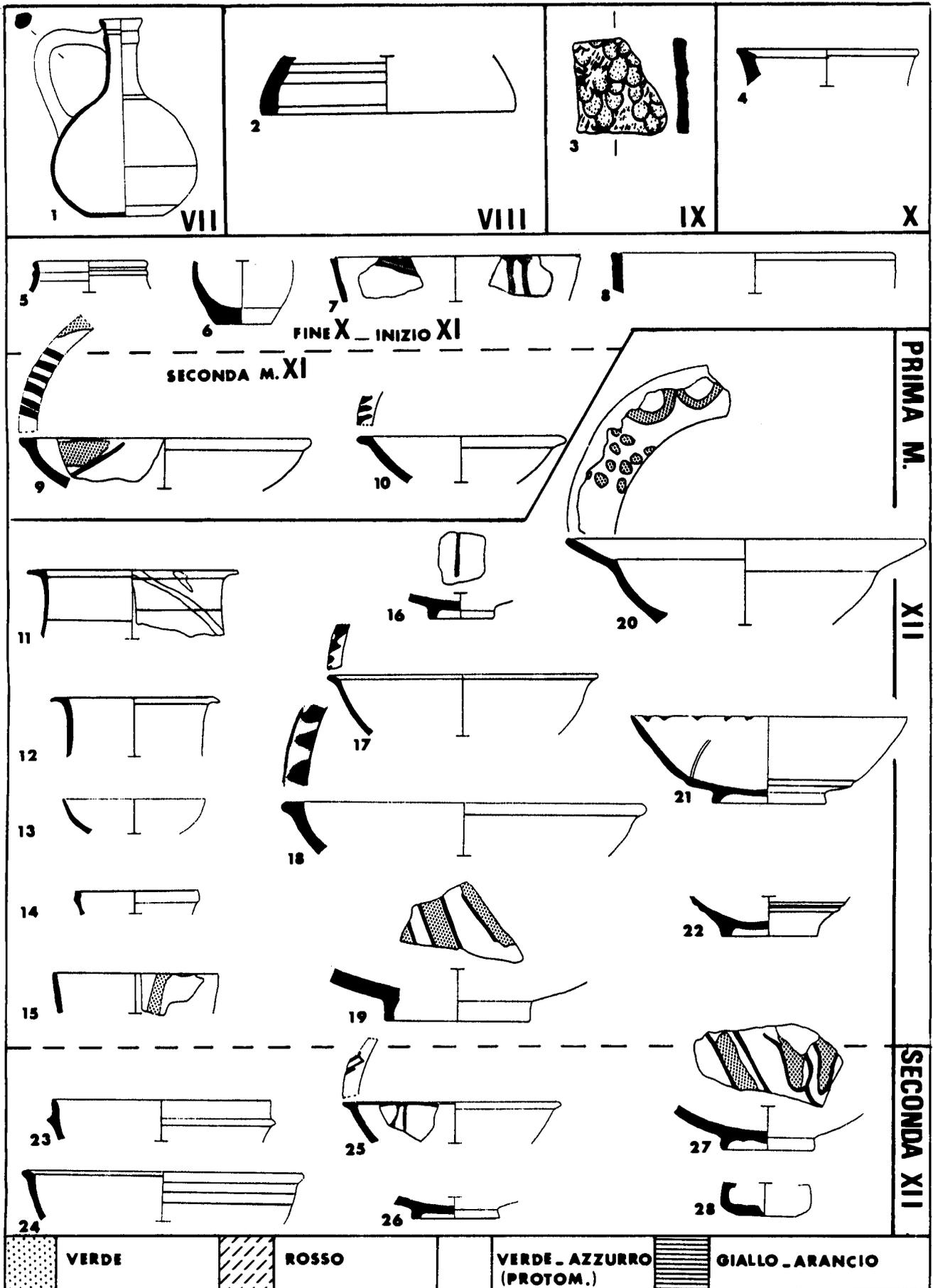


Fig. 3 : Ceramica rivestita (scala 1:4).

portazione, tra i quali le invetriate con decorazioni dipinte, tipo *spiral-ware* (fig. 4/29 e 30, impasti 2.5 YR 6/6 e 5 YR 5/6) (Molinari 1995: 195; Corretti 1995: 97-98), e la ceramica smaltata con decorazioni in cobalto e manganese (De Cesare 1995: 218, n. a198; Berti 1994: 131) (fig. 4/35, impasto 7.5 YR 7/4). Non è attualmente possibile stabilire l'esatta provenienza di tali manufatti, che non sono più testimoniati dopo questa data. Ancora presente -con maggior varietà di forme e decorazioni- la ceramica tipo *Glazed Slip-ware with Green Splashed Decoration* (fig. 4/33-34): nel caso di un fr. (fig. 4/33), i punti sono disposti all'interno dei grandi semicerchi campiti sulla tesa¹³; l'impasto (5 YR 6/4) è mal depurato. Si registrano inoltre attestazioni di ingobbiata decorata in policromia sotto vetrina piombifera.

In questa prima metà del secolo compare la "protomaiolica" (*infra*), attestata con il tipo siciliano della *Gela-ware* (fig. 4/36). Si tratta di un fr. di piccola scodella (diam. cm 16,6), con smalto di qualità molto buona (5 Y 8/1), esterno nudo, che trova un puntuale riscontro con un esemplare proveniente dal sito siciliano di Manfria¹⁴. Infine, una scodella con tesa stretta lievemente inclinata all'interno, calotta emisferica e piede ad anello (fig. 4/44) è datata alla metà del secolo; il manufatto -ricoperto da vetrina trasparente- è decorato con ampi semicerchi dipinti in verde, disposti sulla tesa. All'esterno la vetrina è distribuita in maniera non omogenea (impasto 2.5 YR 5/6).

SECONDA METÀ XIII SECOLO

Si afferma la forma della scodella con tesa larga ed inclinata¹⁵, il piede è sovente ribassato. Vi è il rapido e cospicuo aumento della ceramica ingobbiata con decorazioni policrome dipinte sotto vetrina piombifera (con o senza utilizzo del rosso) (fig. 4/42-43), cui si associa una maggior presenza di "protomaiolica" (invetriate stannifere e "smalti poveri") (fig. 4/37-41): queste classi sono oggetto di un articolato discorso, cui si rimanda (Di Gangi c.s.b e biblio.), relativo a nuovi dati sugli aspetti morfologici e decorativi, sui problemi di argille e rivestimenti e su distribuzione e commerci in Calabria nel corso del XIII e del XIV sec.

PRIMA METÀ XIV SECOLO

Sono ancora ben attestate le ceramiche ingobbiate con decorazione policroma sotto vetrina (fig. 4/48), tra cui quelle con raffigurazione di stemmi nobiliari (fig. 4/47: famiglia dei Ruffo, Palazzolo 1991: tav. 65); decresce l'attestazione di "protomaiolica" (fig. 4/46); le tese delle scodelle divengono maggiormente inclinate all'esterno e con spigoli accentuati su entrambi i margini. Continua la presenza, iniziata nella seconda metà del XIII sec., di ceramica invetriata trasparente con decorazione in verde (Fontana 1984: tav. XXIII), attestata sia da coppe con orlo appuntito e parete sottile e obliqua (fig. 4/45), sia da ciotoline con breve tesa piana; presente la ceramica monocroma verde.

SECONDA METÀ XIV SECOLO

La ceramica invetriata monocroma e le ceramiche ingobbiate

con decorazione policroma sotto vetrina (fig. 4/51, stemma nobiliare) sono ancora ben attestate, anche con forme chiuse come nel caso di una brocchetta proveniente da Gerace, data alla metà del secolo (fig. 4/49). Provenienti da Tropea, e cronologicamente databili tra XIV e XV sec., sono un piatto ingobbiato con decorazioni in rosso scuro e verde sotto vetrina (fig. 4/50) ed un fr. appartenente ad un bacino decorato a lustro di tipo valenzano, con motivo decorativo spigato nella tesa (fig. 4/52, impasto ben depurato, 10 YR 8/2), rinvenuto in uno strato del Palazzo Vescovile datato a cavallo di questi due secoli.

OSSERVAZIONI

Per quanto riguarda ipotesi o conclusioni su eventuali produzioni ceramiche locali, esse sono rimandate all'avvenuto completamento delle indagini minero-petrografiche delle argille.

Relativamente alla ceramica altomedievale realizzata in monocottura, sembrerebbe possibile assimilare gli esemplari tropeani in vetrina pesante con quelli rinvenuti a Reggio e Roccella (*supra*), già oggetto di varie considerazioni (Paroli 1992: 47-49). Va notato che nei nostri esemplari, solo i frammenti di IX sec. presentano impasti depurati; gli altri sono piuttosto grossolani e ricchi di inclusi. In questi secoli (VII-X), le ceramiche rivestite sono attestate in percentuale molto bassa: quale ceramica veniva utilizzata per la mensa? La mancanza di ceramica rivestita fa supporre l'utilizzo di manufatti realizzati in legno (*supra* Lebole). La vetrina pesante non è più attestata a partire dal XII sec., epoca nella quale comincia ad essere testimoniata la ceramica con vetrina sparsa intenzionale. Se le analisi confermassero le attuali ipotesi, si avvalorerebbe ulteriormente il quadro delineato dalla Paroli relativamente alla presenza di un "quadrante occidentale" del Mediterraneo che mantiene viva una tradizione la cui matrice originaria è propria dell'area orientale: in questo panorama potrebbe forse collocarsi come emblematico di tale "transizione" il fr. (fig. 3/1), attualmente datato al VII sec., forse riferibile a produzioni invetriate di tradizione bizantina (Paroli 1992: 44; Sannazzaro 1994: 248-250).

Dalla fine del X sec., la circolazione di materiali risulta ampliata dall'introduzione di nuove ceramiche rivestite, in qualche caso probabilmente riferibili, tra fine X e fine XI sec., a produzioni nordafricane; inoltre, l'ipotesi di una circolazione mediterranea non limitata alle sole merci, ma anche agli artigiani ed al ruolo da essi svolto, evidenziata per la Sicilia fin dal X sec. (Molinari 1994: 115), sembrerebbe riguardare la Calabria tra fine XI e XII sec. (Di Gangi c.s.a ; Di Gangi 1995: 802-804 e biblio.), epoca in cui vanno consolidandosi gli effetti dell'unità politica dell'Italia meridionale normanna (Di Gangi c.s.c), che per la regione potrebbero corrispondere all'aumento di importazioni dalla Sicilia¹⁶, dato che sarebbe ulteriore conferma del picco di esportazioni isolate verso le aree tirreniche durante la prima metà del XII sec. (Molinari 1994: 115); naturalmente, la reale portata di quanto ipotizzato -che sottolineerebbe l'importanza dei contatti commerciali della Calabria, in particolare per quanto concerne l'area meridionale, con la Sicilia (Di Gangi c.s.a)- andrà valutato di pari

¹⁴ Fiorilla 1990: 221, n. 77; 218, n. 203. Attualmente si considera valida, per la datazione della comparsa del tipo Gela, il secondo quarto del XIII sec.: D'Angelo 1995: 260; Fiorilla 1995b: 275; per ulteriori considerazioni, Molinari 1994: 107-108.

¹⁵ L'unica attestazione precedente (prima metà XII sec.), è relativa ad un esemplare d'importazione, non proveniente dall'Italia meridionale.

¹⁶ Numerosi impasti di questi secoli formano un gruppo omogeneo e sono caratterizzati dalle stesse tonalità di colore; spesso trovano confronto tipologico con materiali siciliani; vd. anche *supra* Lebole.

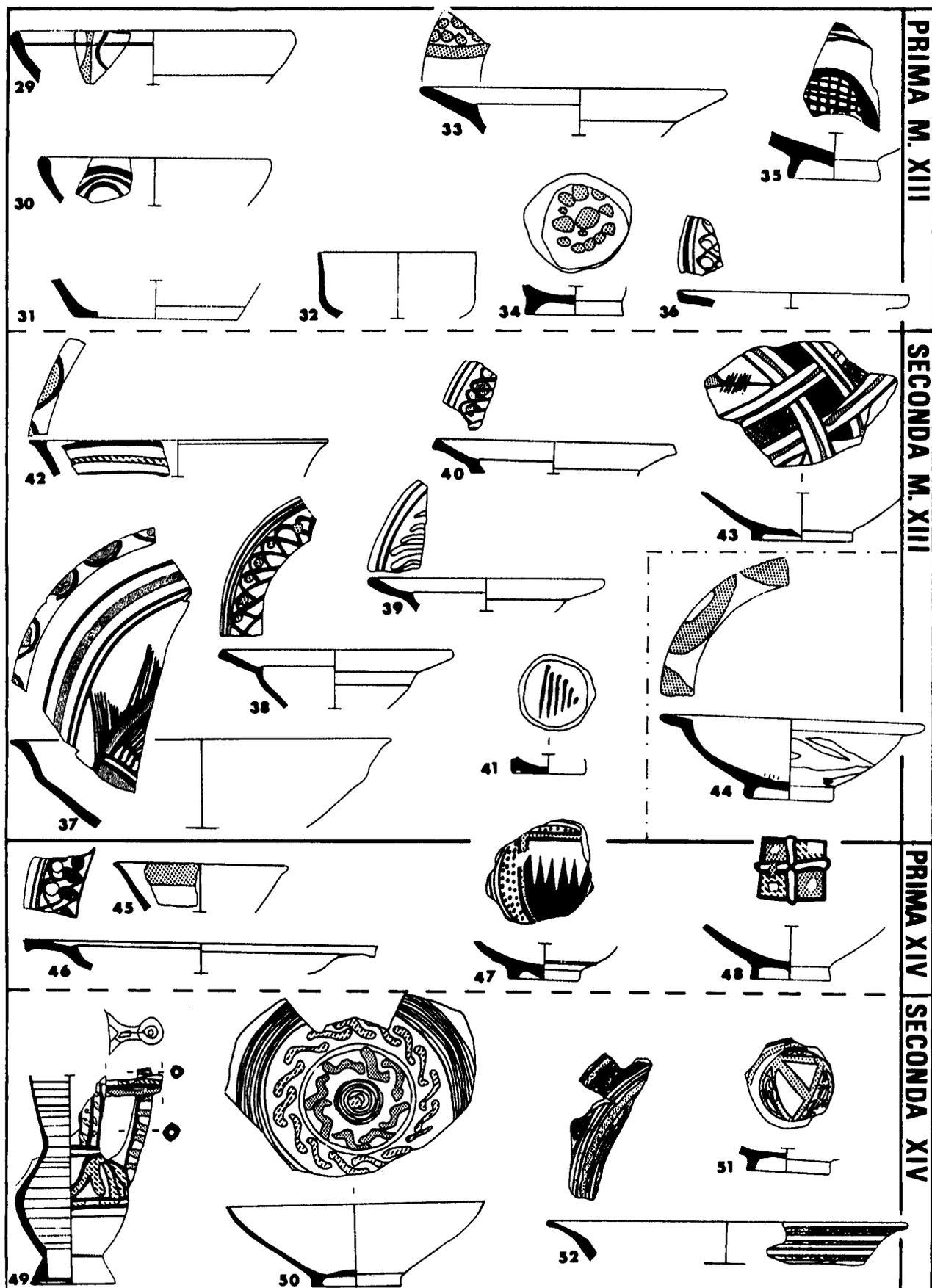


Fig. 4 : Ceramica rivestita (scala 1:4; nn. 49-50 scala 1:5).

passo con l'aumentare dei dati in nostro possesso anche alla luce della effettiva proporzione esistente (soprattutto tra fine X e XIII sec.) tra le ceramiche di supposta provenienza siciliana e quelle di possibile provenienza da altri siti dell'Italia meridionale e del bacino mediterraneo, o di fenomeni quali l'attuale completa mancanza di attestazioni di ceramiche dell'Italia centrosettentrionale (ad es. graffita arcaica tirrenica) anche nella seconda metà del XIII e nel XIV sec. Le considerazioni e supposizioni riguardanti la vitalità di scambi e commerci, con particolare riferimento all'età normanna, vengono inoltre avvalorate dalla precoce presenza, a Tropea, di *Glazed slip ware with green splashed decoration* (fig. 3/20), datata alla prima metà del 1100; questa e altre attestazioni di ceramiche importate nell'XI e nel XII sec. permettono di ipotizzare una certa importanza del centro tirrenico calabrese, forse uno scalo lungo le rotte tirreniche che dal Maghreb e dal vicino oriente raggiungevano la Sicilia e proseguivano verso Salerno, Pisa, Genova (Di Gangi c.s.a; Di Gangi c.s.b; Molinari 1994: 114-115; Berti 1993: 193) e meglio delineano il quadro commerciale calabrese dall'avvento normanno sino alle soglie del XIII sec.

A partire dalla prima metà di questo secolo, la politica di apertura commerciale effettuata dagli svevi e quindi dagli angioini, vivifica ulteriormente i traffici mediterranei dell'Italia centromeridionale (Di Gangi c.s.b), cui si aggiungono le migliori apportate alla viabilità stradale e l'istituzione di fiere e mercati, che contribuiscono alla diffusione di nuovi tipi di ceramica come le invetriate stannifere ("protomaioliche"), ed allo sviluppo di produzioni come quelle di ceramiche ingobbiate con decorazione sotto vetrina piombifera -che spesso imitano forme e decorazioni delle precedenti- entrambe frutto dell'introduzione di nuove tecnologie. In Calabria, dove gli esiti positivi di questi fenomeni commerciali sono avvertiti in misura certamente minore rispetto ad altre regioni (Di Gangi c.s.c), è comunque soprattutto in aree a stretto contatto con città portuali che si lega la presenza di ceramica pregiata o con una certa varietà di attestazioni: un esempio emblematico è quello di Tropea, che nel XIII e ancor più nel XIV sec. si afferma come piazza marittima tra le più importanti e frequentate dell'Italia meridionale, soprattutto per il commercio del vino (Di Gangi c.s.c).

G. Di G.

BIBLIOGRAPHIE

- Al-Andalus 1993** : MALPICA CUELLO (A.) (a cura di).— La ceramica alto-medieval en el sur de al-Andalus. Granada, 1993.
- Arcifa c.s.** : ARCIFA (L.).— Palermo: scarti di fornace dell'ex monastero dei benedettini bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane nella prima età normanna. *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, s. Moyen Age, 1996/2.
- Berti 1981** : BERTI (G.), TONGIORGI (L.).— I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa. Roma, 1981.
- Berti 1993** : BERTI (G.), GELICHI (S.).— La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale. In: GELICHI (S.) (a cura di).— La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia. Atti del Seminario, Pontignano 11-13/3/1991, Firenze 1993, p. 125-200.
- Berti 1994** : BERTI (G.), CAPELLI (L.).— Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. XI-XV. Firenze, 1994.
- Carsana 1995** : CARSANA (V.).— Ceramica da cucina tardoantica ed alto-medievale. In: ARTHUR (P.) (a cura di).— Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi-Napoli (Scavi 1983-1984). Lecce, 1995, p. 221-258.
- Cassino 1995** : PATITUCCI UGGERI (S.) (a cura di).— Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino 14-16/12/1995, c.s.
- Castillo Galdenao 1993** : CASTILLO GALDEANO (F.), MARTINEZ MADRID (R.).— Producciones cerámicas en Bayyana. In: al-Andalus 1993, p. 67-116.
- Cimtec** : VINCENZINI (P.) (a cura di).— The ceramics cultural heritage. Proceedings of VIII CIMTEC, World Ceramic congress, I-II, II, Firenze 29-6/3-7 1994, Faenza 1995.
- Cipriano 1991** : CIPRIANO (M.T.), PAROLI (L.), PATTERSON (H.), SAGUI (L.), WHITEHOUSE (D.).— La documentazione ceramica dell'Italia centromeridionale nell'altomedioevo: quadri regionali e contesti campione. In: A ceramica medievale no mediterraneo occidental. Atti del IV congresso internaz. sulla ceramica medievale, Lisbona 16-22/11/ 1987, Mertola 1991, p. 99-122.
- Corretti 1995** : CORRETTI (A.).— Entella. In: Federico II, p. 93-110.
- Coscarella 1996** : COSCARELLA (A.).— Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano, Cosenza, 1996.
- Cuteri 1994** : CUTERI (F.).— La Calabria nell'altomedioevo (VI-X). In: FRANCOVICH (R.), NOYÉ (G.) (a cura di).— La storia dell'Altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del convegno internazionale, Siena 2-6/12/1992. Firenze 1994, p. 339-360.
- D'Angelo 1995** : D'ANGELO (F.).— Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione. In: Federico II, p. 255-272.
- De Cesare 1995** : DE CESARE (M.), MICHELINI (C.), MOLINARI (A.), VAGGIOLI (M.A.).— Ceramica per il consumo degli alimenti. In: Federico II, p. 215-222.
- De Crescenzo 1992** : DE CRESCENZO (A.).— Ceramiche invetriate e smaltate. In: Salerno, p. 50-96.
- Di Gangi 1994** : DI GANGI (G.), LEBOLE (C.M.), SABBIONE (C.).— Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare. *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 351-375.
- Di Gangi 1995a** : DI GANGI (G.).— Introduction; Map legenda and explaining notes; Tropea: the fine ware. In: Di Gangi 1995b, p. 797-804.
- Di Gangi 1995b** : DI GANGI (G.), LEBOLE (C.M.), SOGLIANI (F.).— Early Medieval and Medieval pottery in Central and Southern Calabria: conclusive notes and research perspectives. In: Cimtec, p. 797-806.
- Di Gangi c.s.a** : DI GANGI (G.).— Alcuni frammenti di stucco di età normanna provenienti dagli scavi medievali di Gerace (RC). *Arte medievale*, 1995.
- Di Gangi c.s.b** : DI GANGI (G.).— *Status quaestionis* e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria: materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea. In: PATITUCCI UGGERI (S.) (a cura di).— La Protomaiolica, bilanci e aggiornamenti. Atti del Convegno di Studi, Roma 23/11/1995, c.s.
- Di Gangi c.s.c** : DI GANGI (G.), LEBOLE (C.M.).— Keay LII e altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (VI-VIII sec.). In: La ceramica in Italia, VI-VII sec. Atti del convegno in onore di J. Hayes, Roma (British School-American Academy) 11-13/5/1995, Firenze c.s.
- Di Gangi c.s.d** : DI GANGI (G.), LEBOLE (C.M.).— Dal tardoantico al basso-medioevo: dati di scavo e materiali dal sito urbano pluristratificato di Tropea (VV). In: Cassino 1995, c.s.
- Diederichs 1980** : DIEDERICHS (C.).— *Salamine de Chypre, IX. Céramiques hellénistiques, romaines et byzantines*. Paris, 1980.
- Faccenna 1993** : FACCENNA (F.).— Un relitto del XII secolo a San Vito lo Capo (Trapani). In: *Archeologia Subacquea*. Studi, ricerche e documenti. Roma, 1993, p. 185-187.
- Federico II** : DI STEFANO (C. A.), CADEI (A.) (a cura di).— Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona, I-II, I: *Archeologia ed architettura*. Palermo 16-12-1994/30-5-1995, Siracusa-Palermo 1995.
- Fiorilla 1990** : FIORILLA (S.).— Schede della ceramica. In: S. Scuto, Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo, Gela 9-6/31/12 1990, Gela 1990.
- Fiorilla 1995a** : FIORILLA (S.).— Ceramiche medievali della Sicilia centro-meridionale. In: Rabat, p. 205-215.
- Fiorilla 1995b** : FIORILLA (S.).— Le protomaioliche di Gela: annotazioni generali. In: Federico II, p. 273-288.
- Francovich 1989** : FRANCOVICH (R.), VANNINI (G.).— Le ceramiche medievali del Museo Civico di Fiesole. Firenze, 1989.
- Fontana 1984** : FONTANA (M.V.).— La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore. In: San Lorenzo I, p. 49-176.
- Giuntella 1985** : GIUNTELLA (A.M.) (a cura di).— *Mensae e riti funerari in Sardegna*. La testimonianza di Cornus. Taranto, 1985.
- Gutiérrez 1993** : GUTIÉRREZ LLORET (S.).— La ceràmica paleoandalusí del sureste peninsular (Tudmir): producció n y distribució n (siglos VII al X). In: al-Andalus 1993, p. 37-66.
- Invetriata** : PAROLI (L.) (a cura di).— La ceramica invetriata tardoantica e alto-medievale in Italia. Atti del seminario, Pontignano 23-24/2/ 1990, Firenze 1992.
- Isler 1995** : ISLER (H.P.).— Monte Iato. In: Federico II, p. 121-150.
- Lebole 1991** : LEBOLE (C.M.).— Saggi nell'abitato altomedievale di Paleapoli. In: Mefrim 1991, p. 575-598.
- Lebole 1992** : LEBOLE (C.M.).— Scavi medievali in Calabria: Gerace 2. Reperti ceramici, fittili ed osteologici. *Archeologia Medievale*, XIX, 1992, p. 567-584.

- Lebole 1995** : LEBOLE (C.M.).— Early Medieval and Medieval pottery in Calabria. Amphoraceus and broad-line between Gerace and Tropea: typological and decorative problems. *In* : Cimtec, p. 807-816.
- Maccari 1984** : MACCARI POISSON (B.).— La céramique médiévale. *In* : PESEZ (J.M.) (a cura di).— Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile. Roma, 1984, I-II, I, p. 247-450.
- Mefrm 1991** : La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age. Atti della tavola rotonda, Roma 1-2/12/1989, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, s. Moyen Age, 103/2, 1991.
- Molinari 1992** : MOLINARI (A.).— La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica. *In* : Giornata int. di studi sull'area Elima, Gibellina 19-22/9/1991, Pisa-Gibellina 1992, p. 501-522.
- Molinari 1994** : MOLINARI (A.).— La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X e il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche. *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 99-120.
- Molinari 1995** : MOLINARI (A.).— La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII. *In* : Rabat, p. 191-204.
- De Cesare 1995** : DE CESARE (M.), MICHELINI (C.), MOLINARI (A.), VAGGIOLI (M.A.).— Ceramica per il consumo degli alimenti. *In* : Federico II, p. 215-222.
- Montebarro 1996** : BROGIOLO (G.P.), GELICHI (S.) (a cura di).— Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci. Atti del VI seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro-Galbate 21-22/4 1995, Mantova 1996.
- Odoardi 1996** : ODOARDI (R.), STAFFA (A.R.).— Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra V e XII secolo. *In* : Montebarro 1996, p. 171-216.
- Palazzolo 1991** : PALAZZOLO (V.).— Dizionario storico-araldico della Sicilia, Palermo 1991.
- Paroli 1992a** : PAROLI (L.).— La ceramica invetriata tardoantica e medievale nell'Italia centro-meridionale. *In* : Invetriata, p. 33-61.
- Paroli 1992b** : PAROLI (L.).— Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo nella Crypta Balbi-Roma. *In* : Invetriata, p. 351-377.
- Patterson 1992** : PATTERSON (H.).— La ceramica invetriata altomedievale e medievale di produzione italiana e bizantina da Otranto (Puglie). *In* : Invetriata, p. 525-534.
- Rabat** : Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale, Rabat 11-17/11/1991, Rabat 1995.
- Racheli 1992** : RACHELI (A.).— Reggio Calabria, ex stazione Lido. *In* : Invetriata, p. 535-540.
- Reynolds 1985** : REYNOLDS (P.).— Ceràmica tardoromana modelada a mano de caràcter local, regional y de importación en la provincia de Alicante. *Lucentum*, IV, 1985, p. 245-267.
- Romei 1992** : ROMEI (D.).— Ceramica invetriata monocroma verde. *In* : Salerno, p. 17-37.
- S. Lorenzo I** : FONTANA (M.V.), VENTRONE VASSALLO (G.) (a cura di).— La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli, I-II, I. Atti del convegno, Napoli 25-27/6/1980, Napoli, 1984.
- Sagui 1991** : SAGUI (L.).— Ceramica da fuoco. *In* : Cipriano et alii 1991, p. 102-105.
- Salerno** : DE CRESCENZO (A.), PASTORE (I.), ROMEI (D.).— Ceramiche invetriate e smaltate dal Castello di Salerno dal XII al XV secolo. Napoli, 1992.
- Sannazzaro 1994** : SANNAZZARO (M.).— La ceramica invetriata tra età romana e medioevo. *In* : S. Lusuardi Siena (a cura di), Ad Mensam. Udine, 1994, p. 229-262.
- Scerrato 1984** : SCERRATO (U.).— La ceramica medievale proveniente dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore. Introduzione. *In* : S. Lorenzo I, p. 27-48.
- Tullio 1994** : TULLIO (A.).— Esperienze di archeologia medievale a Cefalù. *In* : ROMANINI (A. M.), CADEI (A.) (a cura di).— L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo. Roma, 1994, p. 299-321.
- Vecchi 1996** : VECCHI (A.).— I bacini ceramici di S. Maria dei Canali in Tortona. *In* : Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, XXVI, Albisola 1993, Firenze 1996, p. 441-452.
- Zanini 1994** : ZANINI (E.).— Introduzione all'archeologia bizantina. Firenze, 1994.